

Fra pochi mesi il Rosato del Salento e il Rosso di Brindisi, due vini pugliesi d'alta qualità in attesa del riconoscimento DOC che ormai non dovrebbe tardare, imbottigliati a Mesagne nella centrale del CIS (Consorzio Interregionale Sud), prenderanno la via degli Stati Uniti insieme al Lambrusco delle Cantine Cooperative Riunite di Reggio Emilia di cui sull'etichetta porteranno il marchio. I contratti già firmati prevedono per il 1981 l'esportazione di 60.000 ettolitri che è come dire 8 milioni di bottiglie: un quantitativo che rappresenta una prima modesta avanguardia dei nostri vini meridionali davanti ai 650.000 ettolitri di Lambrusco (qualcosa come 87 milioni di bottiglie) esportati lo scorso anno dalle «Riunite» negli Stati Uniti.

Come i vini della Puglia stanno scoprendo l'America

Dall'associazione elementare in cooperative alla impresa capace di operare sui grandi mercati
Un Sud ed un Nord che non sono più concorrenti ma costruiscono insieme

È il primo serio tentativo di valorizzare la produzione viticola del Mezzogiorno sul piano internazionale, scavalcando le multinazionali e la soffocante intermediazione parassitaria che preferirebbe la Puglia e le altre regioni meridionali nella loro tradizionale condizione di serbatoio enologico sempre disponibile per le più sfacciate speculazioni. L'operazione è diventata possibile grazie alla saldatura fra Nord e Sud realizzata dalla cooperazione agricola della Lega e alla sua scelta meridionalista, una scelta che è andata subito al concreto delle formulazioni economiche-politiche per tradursi in fatti reali, in investimenti, in un costruttivo scambio di esperienze e di uomini.

Per riuscire in questo occorrevano gli strumenti idonei ma anche una visione veramente nazionale del compito che spetta alla cooperazione. Gli strumenti al Nord esistevano da tempo: erano le grandi cooperative dell'area padana, spesso tra loro consorziate, economicamente forti, tanto forti da essere in certi casi tentate di chiudersi nel proprio orizzonte aziendale. La scoperta di poter svolgere un ruolo nazionale dando così al movimento cooperativo nuove dimensioni è stata fatta dopo - cinque o sei anni fa - con la decisione presa dall'ANCA di costituire i consorzi verticali di settore e poi con il varo del primo piano triennale di sviluppo che proprio quest'anno giunge a conclusione.

Con i suoi consorzi verticali di settore (il CONAVI per il vino, il SUCOR per le conserve vegetali e i surgelati, il CIOZ per l'olio di oliva, il CONAZOO per i prodotti zootecnici) e con l'AICA (un consorzio di servizio per gli

approvvigionamenti e la commercializzazione collegato con 1.400 cooperative, che dispone di proprie aziende autogestite di rilevanti dimensioni e che opera attraverso filiali regionali), la cooperazione agricola della Lega ha avviato un profondo processo di ristrutturazione e di crescita nel movimento cooperativo meridionale.

I risultati sono già percepibili anche se per ora rappresentano soltanto la punta emergente di un iceberg: il grosso sta maturando sotto la superficie di un lavoro duro e difficile che impegna migliaia di dirigenti e di tecnici. Va subito ricordato che ormai il numero più consistente delle cooperative agricole della Lega si trova al Sud e nelle isole: 1.213 contro le 432 esistenti nell'Italia

Bitonto e Lamporecchio capitali dell'olio d'oliva

Ma le cifre, per quanto importanti, non chiariscono da sole la complessità del processo avviato da quella saldatura Nord-Sud di cui diciamo prima, saldatura che è destinata a dare risultati di eccezionale importanza sia sul piano della produzione che della commercializzazione nonché su quello di un profondo rinnovamento dei rapporti economico-sociali nelle campagne e alla lunga dello stesso assetto fondiario. Nella centrale oleicola di Bitonto, vicino a Bari, pugliesi, emiliani e toscani lavorano insieme sotto la direzione del CIOZ in stretto collegamento con la preesistente centrale di Lamporecchio vicino a Pistoia. Sia a Bitonto che a Lamporecchio vengono imbottigliati gli olii tipici della Puglia, della Toscana, dell'Abruzzo, dell'Umbria e del

Lazio (Sabina). Le dimensioni delle due centrali sono tali da porre il CIOZ ai primissimi posti nella graduatoria delle grandi industrie olearie del paese. Per il vino (ma il discorso potrebbe essere esteso ad altri settori) la stessa cosa. La centrale d'imbottigliamento di Mesagne, costruita dal CIS cinque anni fa con una spesa di oltre un miliardo e mezzo, non riusciva a decollare a causa di varie difficoltà tecniche ma soprattutto perché chi controlla il mercato voleva, come vorrebbe oggi, che essa restasse una scattedrale nel deserto. La Puglia è la prima regione vinicola d'Italia con una produzione che lo scorso anno ha raggiunto i 10,5 milioni di ettolitri. Le cantine sociali (ne esistono 150) sorte dopo i sanguinosi fatti di San Do-

naci nel lontano 1957, assicurano il 50 per cento della produzione. In buona parte esse nacquero sotto l'egida dell'ente di riforma di cui subivano il paternalistico controllo e soltanto negli ultimi dieci anni hanno cercato un approccio diretto col mercato, approccio che in mille modi grossisti e mediatori hanno ostacolato.

Ma l'esperimento di Mesagne non è fallito. Il CONAVI, il consorzio verticale della Lega, è sceso al Sud con tutta la sua forza. Le sue dimensioni (54 cantine associate comprese i consorzi di secondo grado, una disponibilità di vini di 4,5 milioni di ettolitri di cui un terzo viene imbottigliato e un'esportazione che ormai si avvicina ai 2 milioni di ettolitri) sono fra le più grandi d'Europa, tali in ogni caso da battere sul piano della concorrenza le stesse multinazionali. Subito sono stati previsti i finanziamenti per la ristrutturazione della centrale e le nuove linee d'imbottigliamento - presto entreranno in funzione. Entro dicembre o gennaio la loro capacità sarà di 150.000 ettolitri l'anno. I contratti con gli Stati Uniti sono stati firmati attraverso le «Riunite» di Reggio Emilia, associate al consorzio che oltreatlantico sono sinonimo di garanzia.

Il compagno Scolari, della direzione commerciale del CONAVI, è impaziente. «Cominceremo l'esportazione dei vini pugliesi a gennaio, ma se le "linee" fossero pronte potremmo cominciare anche subito. Per ora andiamo avanti con quelle pecche. Non abbiamo difficoltà a piazzare i 150.000 ettolitri che imbottigheremo a Mesagne. Per questi vini abbiamo già aperto un mercato nazionale, soprattutto a Milano, a Torino, a Bologna. E poi ci sono l'URSS, il mercato della CEE, il Sudamerica. C'è persino l'Africa. Con questi paesi siamo concordi e i nostri rapporti. Noi vogliamo dimostrare il più importante canale di vendita di tutti i vini meridionali. A Mesagne, oltre al Rosato del Salento, al Rosso di Brindisi e al Bianco e Rosso Pugliese stiamo già imbottigliando anche il prestigioso Apuliano del Vulture, il vino prodotto da due cantine sociali lucane, la cantina di Maschio e la cantina di Rionero. E' imminente il loro lancio sul mercato del Nord - col duplice marchio del CIS e del CONAVI sulle rispettive etichette. Anche con l'Abruzzo, la Sardegna e la Sicilia stiamo portando avanti un'azione simile».

Sergio Civinini

Nascono vere imprese zootecniche sull'osso disaistrato dall'esodo

Una antica povertà di risorse viene rovesciata per merito di un diverso uso della tecnica e del suolo reso possibile dalla natura dell'impresa: essa appartiene a chi ci lavora - Esperienze in Campania

La zootecnia italiana, specialmente per quanto riguarda gli allevamenti bovini, ha il suo punto debole nel Mezzogiorno e nelle Isole. I termini del problema sono estremamente semplici: e al tempo stesso drammatici: arretratezza tecnologica, carenza di infrastrutture e di impianti per la valorizzazione delle produzioni, frammentazione fondiaria e notevoli limiti nell'uso della terra a causa dei cosiddetti costi civici, esodo dalle aree interne (il cosiddetto «osso meridionale»), crescente tendenza all'abbandono degli allevamenti nelle valli e nella bassa collina dove l'ortofruttiltura assicura redditi superiori. Da qui le attuali caratteristiche della zootecnia meridionale: contrassegnata dal deperimento del patrimonio bovino: nel Mezzogiorno e nelle isole si ha soltanto il 24,5 per cento dei bovini allevati in Italia, ma la percentuale scende al 21 per cento per le fattorie e addirittura al 13 per cento per le vacche da latte.

In occasione della sua recente conferenza dedicata al settore, la Cooperazione agricola della Lega ha sottolineato l'esigenza di una sollecita rielaborazione e attuazione del piano zootecnico nazionale che deve essere realizzato senza emarginare il Mezzogiorno e senza puntare tutto sul «serbatoio» della Valle Padana come fino ad oggi è accaduto. Sul piano pratico, per quanto direttamente le compete, la cooperazione agricola della Lega sta già impegnando le sue strutture economiche, come l'AICA e il CONAZOO, che al Nord hanno i loro tradizionali punti di forza, per contribuire alla nascita di una zootecnia basata sulla specializzazione, collegata con il mercato e quindi non più concepita come una attività marginale e sussidiaria capace tutt'al più di integrare il magro bilancio delle aziende agricole.

Per portare avanti questo disegno, la cooperazione agricola della Lega si muove contemporaneamente in due direzioni: da una parte sta

cercando di creare un'articolata rete di strutture di servizio (fecondazione artificiale e forniture di bestiame selezionato per la rivalutazione genetica del patrimonio bovino, approvvigionamenti di capi di ristallo e di mangimi, assistenza tecnica e veterinaria, ecc.) e di impianti per la valorizzazione delle produzioni, dall'altra sta svolgendo a tutti i livelli un'azione politica e progettuale per mettere a disposizione degli allevatori i finanziamenti pubblici previsti dalla legge 984 e dai vari progetti speciali della Cassa del Mezzogiorno.

Per assicurare lo sviluppo degli allevamenti che non sono isole a sé stanti, sono necessari interventi programmati per l'irrigazione, per la foraggicoltura, per i miglioramenti dei prati-pascolo e per il recupero delle terre incolte e malcoltivate. In questa prospettiva è possibile, anzi necessaria una integrazione produttiva fra zone interne, valli e bassa collina, basata sulla specializzazione degli allevamenti da carne e da latte. Finché la parte preponderante della zootecnia meridionale resterà confinata nelle zone interne, perché in esse non esistono altre possibilità di reddito, non sarà possibile un effettivo sviluppo.

Molto importante in questo senso quanto è stato realizzato o è in via di realizzazione in Campania dove le cooperative zootecniche di servizio - circa una trentina - operano in stretto collegamento con l'AICA per quanto riguarda l'approvvigionamento dei mezzi tecnici, la vendita collettiva dei prodotti e la gestione degli impianti lattiero-caseari.

Nell'Alta Valle del Sele, a Oliveto Citra in provincia di Salerno opera da quattro anni una «stalla sociale» con circa 600 capi. I risultati economici sono notevoli anche perché i soci con il crescente conferimento dei foraggi hanno permesso alla stalla di raggiungere quasi l'autosufficienza nell'alimentazione del bestiame. L'esempio di Oliveto Citra ha messo in moto

un notevole processo aggregativo in tutto il comprensorio dove sono sorte sei o sette cooperative tra loro consorziate.

La pressione del movimento cooperativo della Lega ha ottenuto in Campania importanti risultati destinati a favorire un'inversione di tendenza nel settore zootecnico. Con lo stralcio 1978 della legge 984 sono stati finalmente concessi nel marzo scorso finanziamenti per la realizzazione di numerosi progetti (in alcuni casi i favori sono già in corso).

La stalla di Oliveto Citra, specializzata in allevamento da carne, verrà parzialmente ristrutturata per consentire anche l'allevamento da latte e il mangimificio aziendale sarà riconvertito e ampliato. A Cerreto Sannita in provincia di Benevento e a Serre in provincia di Salerno verranno realizzate due stalle sociali per diffondere ognuna delle quali disporrà di 200 capi (il

finanziamento complessivo è di 800 milioni). A Cava dei Tirreni in provincia di Salerno e a Caiello in provincia di Caserta quattro cooperative hanno ottenuto un finanziamento complessivo di 800 milioni per la creazione di centri di refrigerazione del latte. I quattro progetti interessano una produzione complessiva annua di circa 45.000 quintali. A Montesarchio in provincia di Benevento è in corso di realizzazione una stalla sociale per mille capi che ha ottenuto dal FEOGA un finanziamento di circa un miliardo.

A Vallo di Diano in provincia di Salerno, grazie a un finanziamento di 5 miliardi concesso dalla Cassa del Mezzogiorno in base al progetto speciale 33 per le zone interne, un consorzio di 12 cooperative realizzerà insieme con la comunità montana un centro zootecnico con annesso caseificio che lavorerà almeno 600 quintali di latte al giorno. Compito del centro

sarà quello di selezionare il bestiame (bovino, ovino e caprino) per metterlo poi a disposizione dei soci delle cooperative. Nella stessa zona, dove esistono 38.000 capi ovicaprini, la comunità montana, con un investimento di 800 milioni, ha già avviato il risanamento dei prati-pascolo per agevolare la pastorizia.

Infine ad Ariano Irpino in provincia di Avellino è in fase di collaudo un caseificio realizzato con un finanziamento di 600 milioni concesso dalla Cassa del Mezzogiorno. Il caseificio verrà ampliato grazie a un finanziamento integrativo di 500 milioni erogato dalla regione in base alla legge 984. La capacità produttiva di formaggi tipici a pasta filata è rapportata alla trasformazione di circa 150 quintali di latte al giorno. Entro l'anno lo stabilimento funzionerà a pieno regime.

S. C.



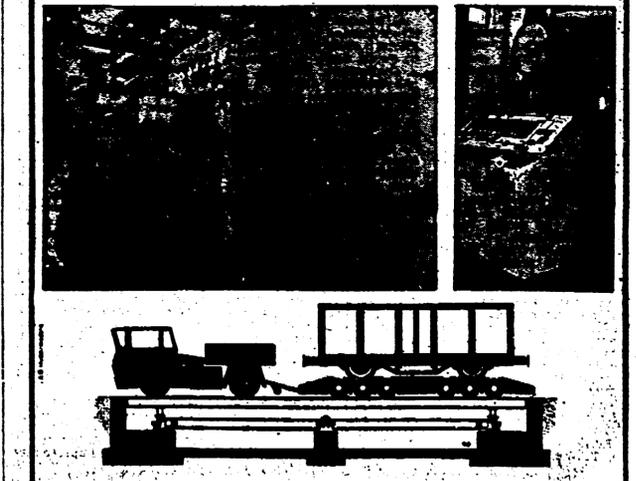
Momenti della vita economica e sociale pugliese nei documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli

UN INTERESSANTE CORTOMETRAGGIO PRESENTATO AI VISITATORI DELLA 44. FIERA DEL LEVANTE BARI, 12/22 SETTEMBRE 1980. PADIGLIONE IN P.LE TRIDENTE

BANCO DI NAPOLI
PER LE OPERAZIONI DI BANCA SPORTELLA AL CENTRO DIREZIONALE

AD OGNI COSA DIAMO IL GIUSTO PESO

Producono bilancini di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Con l'ausilio dell'elettronica più avanzata calcolano automaticamente tutte le fasi di pesatura e dosaggio, garantendo la massima accuratezza dei prodotti finali, sia con dosaggi a schede perforate che con la gestione completa mediante computer.



SOC. COOP. **BILANCIAI**

Un modo più avanzato di rispondere alle esigenze agricole e industriali



Le nuove serie delle trattrici Massey Ferguson
Obiettivi la sicurezza, i bassi costi di esercizio e il grande rendimento
Una solida rete di assistenza

L'agricoltura è un mestiere molto particolare, ma come tutti i mestieri esige continui miglioramenti di efficienza e produttività. Le ricerche si allungano, la durata delle macchine si allunga: bisogna produrre e velocemente e di più con una mano e opera sempre più ridotta. E' ormai evidente che l'equilibrio delle aziende e la filisoponia dei campi sono determinati da un livello mondiale di meccanizzazione.

Naturalmente non si è mai preteso così tanto dalle trattrici che devono essere potenti, polyvalenti, dalla lunga durata ed essere sempre disponibili al momento desiderato. L'agricoltore che tiene alla sua azienda deve perciò disporre di macchine d'avanguardia costruite da esperti che operano a livello mondiale e con condizioni di lavoro.

Ed è per questo che la MASSEY FERGUSON dopo aver studiato nel dettaglio tutte le forme di utilizzo attuali e future delle macchine, riparte sempre su basi completamente diverse, più avanzate. Come le trattrici Serie 2000 che MASSEY FERGUSON ha voluto più devoti, più produttive, più solide e più confortevoli in tutte le condizioni.

Le nuove trattrici MF rispondono alle necessità dell'agricoltore che opera in un mondo moderno con mezzi moderni per ottenere un rendimento ed una produttività più elevati.

Le trattrici MF qualificano l'agricoltore e la sua azienda. La MASSEY FERGUSON produce anche una vasta gamma di macchine da raccolto. Ciascuna di esse è accuratamente progettata per soddisfare delle esigenze precise. Tutte però hanno qualcosa in comune: una tecnologia avanzata e la fiducia totale che si può loro accordare, senza dimenticare la lunga esperienza della

MASSEY FERGUSON in materia di raccolti. L'esperienza MF è a livello mondiale: da ciò scaturisce il modo più avanzato di fare macchine non solo agricole, ma anche industriali.

Anche in questo settore le macchine MF hanno più risposte di molte altre: possono scavare, caricare, trasportare e sono macchine leader nella loro classe di potenza.

Ma non è tutto, la MASSEY FERGUSON ed i suoi Agenti e Concessionari che operano nel settore agricolo ed industriale attraverso due separate organizzazioni, dispongono anche dei ricambi originali e sono in grado di soddisfare tutte le necessità di assistenza e servizio.

Con la MASSEY FERGUSON è possibile avere tutto: le giuste macchine, il giusto ricambio, il giusto servizio.

Le trattrici MF si parla in termini di sicurezza, di affidabilità, di basso costo di esercizio, di manutenzione minima e di grande rendimento in lavoro.

Le trattrici ed il macchinario MF qualificano l'agricoltore e la sua azienda. La MASSEY FERGUSON produce anche una vasta gamma di macchine da raccolto.

Ciascuna di esse è accuratamente progettata per soddisfare delle esigenze precise. Tutte però hanno qualcosa in comune: una tecnologia avanzata e la fiducia totale che si può loro accordare, senza dimenticare la lunga esperienza della

MASSEY FERGUSON in materia di raccolti. L'esperienza MF è a livello mondiale: da ciò scaturisce il modo più avanzato di fare macchine non solo agricole, ma anche industriali.

Anche in questo settore le macchine MF hanno più risposte di molte altre: possono scavare, caricare, trasportare e sono macchine leader nella loro classe di potenza.

Ma non è tutto, la MASSEY FERGUSON ed i suoi Agenti e Concessionari che operano nel settore agricolo ed industriale attraverso due separate organizzazioni, dispongono anche dei ricambi originali e sono in grado di soddisfare tutte le necessità di assistenza e servizio.